

III Assemblea del Forum per le Transizioni Giuste

4-5-6 giugno, Bologna



III Assemblea del Forum per le Transizioni Giuste

L'annuale assemblea ha una importante novità: la collaborazione con ALI Autonomie Locali Italiane, in occasione del Bologna Portici Festival che propone una forte offerta culturale. Da questo connubio, il Forum diventa quindi occasione non solo per dare corpo e voce alle comunità e alle progettualità dell'Alleanza, ma anche promuovere proposte e tematiche verso un pubblico allargato: una fabbrica delle idee, una piattaforma per immaginare, connettere e supportare in modalità più inclusive rispetto a quanto realizzato nei primi due anni di attività.

L'assemblea si terrà il 4 giugno, con 3 seminari ad invito su 3 temi considerati centrali, e una tavola rotonda "Verso l'agenda del paese" che si terrà presso piazza coperta, in Sala Borsa, dalle ore 17.30.

Successivamente, il programma prevede momenti formativi e altri tre appuntamenti pubblici, oltre ai numerosi eventi previsti dal Festival dei Portici.

Seminario 1 - LA SFIDA DELLE NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE DI FRONTE ALL'AGENDA DELLE NUOVE GENERAZIONI

In conversazione con:

- Walter Massa, Presidente di ARCI
- Luca Blasi, della rete organizzatrice di No kings
- Carmelo Traina, Patto x restare
- Ezio Manzini, RiD
- Caterina Manicardi, Forum Disuguaglianze e diversità
- Gea Scancarello, Forum Disuguaglianze e diversità
- Noura Nabiti, Dalla Parte Giusta della Storia
- Sara Vegni, A Sud
- Enrico Pittiglio, Sindaco di San Donato Val di Comino
- Federica Carpi, consigliera delegata ai giovani del comune di Parma
- Sabrina Liberalato, Action Aid
- Antonio Livori, Action Aid
- Marco Testi, ARCI
- Antonella Agnoli, CCW

moderano: Rossella Vigneri, Arci e Michele D'Alena, RER

SFIDA

Restituire alle giovani
generazioni il potere di agire
per trasformare il presente e
immaginare il futuro

DIREZIONI

Ricostruire fiducia nella partecipazione democratica e nelle istituzioni, contrastando la disillusione rispetto alla capacità di incidere realmente.

- Avvicinare le iniziative dei più giovani, sia individuali che di mobilitazione collettiva, alle istituzioni e ai corpi intermedi, riconoscendo l'espressione del dissenso come uno strumento democratico
- Consentire alle persone più giovani di sperimentarsi nella gestione di risorse economiche e nel governo delle organizzazioni, per avere la possibilità di realizzare davvero i cambiamenti che desiderano. Gli enti di Terzo settore sono spazi privilegiati in cui agire direttamente e vedere i risultati tangibili delle proprie azioni, riabilitando così la fiducia e il valore del "fare assieme"
- Cambiare la mentalità delle istituzioni, mettendo al centro le nuove generazioni: ad esempio, le istituzioni possono prendere decisioni sulla base dell'impatto sulle nuove generazioni (youth check - valutazione impatto generazionale delle politiche)

PROSEGUE →

DIREZIONI

Garantire le condizioni materiali minime che consentono il reale protagonismo delle giovani generazioni*

- creare reti di prossimità territoriali che prendano in carico l'educazione dei ragazzi, estendendo la responsabilità a tutti gli attori della comunità (patti educativi di comunità)
- eliminare la precarietà lavorativa
- istituire un fondo di garanzia pubblico per calmierare gli affitti e potenziare la presenza di studentati pubblici
- istituire un'eredità universale di 15mila euro al compimento dei 18 anni per svincolare le scelte di vita dal patrimonio familiare
- abolire tasse universitarie e numero chiuso
- riconoscere diritti di cittadinanza (*ius scholae/ius soli*) e di voto (voto fuorisede, strumenti di voto digitale)

* da [Ci siamo! Potere e libertà per le nuove generazioni](#)

Redistribuzione del potere per una maggiore partecipazione

- Abbandonare retoriche basate sulla speranza e cedere consapevolmente quote di potere, accettando il rischio di perdere il controllo e garantendo alle nuove generazioni il diritto di sbagliare
- Definire meccanismi (spazi e patti di collaborazione) attraverso cui le istituzioni fissano regole minime e poi fanno un passo indietro, lasciando alle comunità il potere di decidere, agire e vedere risultati tangibili delle proprie decisioni
- Interpretare la partecipazione con una lente intersezionale: non si può ignorare, ad esempio, come il lavoro di cura gravi ancora in modo sproporzionato sulle donne, limitando drasticamente il tempo, le energie e gli spazi a loro disposizione per partecipare attivamente alla vita pubblica

Seminario 2 - DIVARI TERRITORIALI E TERRITORI DI MEZZO: PERCHÉ RIPENSARE I MARGINI?

In conversazione con:

- Rosanna Mazzia, Associazione Borghi autentici d'Italia
- Carlo Salot, GAL Escartons Valli Valdese
- Jacopo Sforzi, Comunità intraprendenti Euricse
- Giovanni Mori, Italia Impossibile
- Maurizio Fabbri, Presidente dell'Assemblea Legislativa ER
- Lorenzo Fiordelmondo, Sindaco di Jesi
- Simone Ombuen, ASviS
- Alessandra Zagli, Londa School of Economics
- Debora Badiali, Sindaca di Budrio
- Valentina Bazzarin Period Think Tank

Moderano: Pasquale Bonasora, Labsus e Nico Cattapan, Convergenze APS

SFIDA

Ripensare economia e servizi a partire dai luoghi più marginalizzati, in chiave collaborativa, per ricostruire fiducia, rafforzare coesione sociale e sperimentare modelli di sviluppo più inclusivi, democratici e radicati nei bisogni reali delle persone.

DIREZIONI

I territori marginali come laboratori di innovazione, dove sperimentare risposte e modelli di sviluppo estendibili a tutto il Paese

- Costruire una contro-narrazione, per superare logiche solidaristiche e assistenziali che hanno relegato le aree interne a spazi passivi, subordinati allo sviluppo delle grandi aree urbane o intesi esclusivamente come mete per il turismo. Le fragilità demografiche, economiche e climatiche di queste aree sono lo specchio delle fragilità dell'intero Paese
- Ripensare l'erogazione dei servizi pubblici, superando la logica del costo che porta a chiudere presidi fondamentali e incoraggia lo spopolamento. Di fronte alla scarsità di risorse pubbliche, occorre immaginare servizi alternativi e superare la divisione tra pubblico e privato per costruire risposte insieme alle realtà civiche e ai cittadini
- Per fare in modo l'attivazione locale non resti effimera, le energie locali devono essere incanalate nella adozione di strumenti che producono valore e lo reinvestono sul territorio, così da dare anche continuità agli interventi

PROSEGUE →

DIREZIONI

Città medie come tessuto di cerniera tra grandi centri urbani e reti di piccoli comuni delle aree interne, per comporre una rete di esperienze diffuse sul territorio nazionale capaci di dialogare tra loro e di arricchirsi grazie al confronto

- superare logiche di rapporto solidaristico e assistenziale tra le città e i piccoli borghi: i territori marginalizzati devono essere risarciti di ciò che è stato loro sottratto negli ultimi decenni, riaffermando il diritto fondamentale delle persone di poter scegliere dove vivere
- costruire connessioni efficienti verso i luoghi in cui i servizi ci sono, oppure inventare forme di erogazione alternative

Rafforzare i legami di comunità tra persone, imprese, terzo settore, realtà informali per creare alleanze strutturate capaci di incidere sulle decisioni di politica nazionale

- Adottare l'approccio e gli strumenti dell'amministrazione condivisa, modello in cui i cittadini e il Terzo Settore non sono solo destinatari, ma diventano co-produttori di risposte e gestori dei beni comuni
- Incoraggiare percorsi formativi per rafforzare i legami di comunità e acquisire gli strumenti per costruire visioni comuni
- Cambiare le regole del gioco a livello nazionale, con un'azione congiunta da parte dei Comuni in rete tra loro, perché possano essere costruite strategie di investimento differenziate in base ai reali bisogni dei territori.
- Anche le organizzazioni della società civile, le fondazioni e il Terzo Settore possono contribuire a fare pressione a livello nazionale perché i bisogni dei territori marginalizzati diventino direttrici vincolanti: possono dare voce alle aree marginali, attraverso interventi di lungo periodo, monitorati e valutati attentamente

Seminario 3 - SALUTE, LAVORO, TERRITORI PER UNA NUOVA POLITICA DELLO SVILUPPO

In conversazione con:

- Gianfranco Viesti, professore di Economia applicata presso l'Università di Bari
- Paola Imperatore, ricercatrice in sociologia dei movimenti e dei territori, Università di Pisa
- Luciana Cimino, giornalista de Il Manifesto, esperta di lavoro e vertenze territoriali
- Nerina Dirindin, economista del welfare e della sanità pubblica
- Simona Fabiani, responsabile Area Politiche di sviluppo, Ambiente/territorio CGIL
- Marilena Pillati, Sindaca di San Lazzaro
- Chiara Sponza, Service designer Fondazione IU Rusconi Ghigi

Moderano: Francesca Gabbriellini, Fondazione Feltrinelli e Francesca Battistoni,
Convergenze APS

SFIDA

Un nuovo modello produttivo che poggia su due pilastri: ambiente e salute pubblica, diritti inalienabili delle persone e leve di sviluppo, capaci di generare benessere collettivo, creare nuova e buona occupazione, di massimizzare l'impatto sociale.

DIREZIONI

Bisogna far capire l'utilità per tutti di una minore disuguaglianza

- Una nuova narrazione: le disuguaglianze non sono la condizione necessaria per la crescita economica; alcune fasce della popolazione rimangono indietro perchè le politiche pubbliche sono strutturalmente diseguali, non per una questione di merito
- Sostenere chi si mobilita dal basso promuovendo conflitto positivo e un cambio di paradigma, per restituire alle persone la capacità di immaginare il proprio futuro e la consapevolezza rispetto a quale società si desidera appartenere
- Ma non da soli: servono alleanze con enti locali, associazioni ambientaliste non, sindacati, associazioni di categoria,...

Adottare un modello industriale che pone al centro il benessere delle persone, e non l'aumento della ricchezza: un'economia per le persone

- superare la tradizionale dicotomia-ricatto tra ambiente-salute e lavoro, che ha generato sfruttamento intensivo e disoccupazione locale, adottando politiche industriali ecologiche e democratiche, in cui la produzione sia "per la società e non contro di essa"
- misurare l'efficacia delle politiche sulla base dell'impatto sulla salute pubblica: salute è il benessere di comunità e singoli, non è solo legata alla qualità della cura e alla guarigione dalla malattia, dipende da stili di vita sani e dall'ambiente di vita.

PROSEGUE →

DIREZIONI

Serve un nuovo, massiccio, intervento dello Stato centrale

- investimenti pubblici in settori strategici per la transizione ecologica: elettrificazione del trasporto pubblico, a partire dalle aree interne, comunità energetiche a partire dai quartieri più poveri, rilancio dell'automotive, in crisi non per transizione ecologica, ma perché non si è investito nel rinnovamento del settore
- tornare a investire in sanità pubblica, invertendo il trend degli ultimi anni, assumendo personale, riformando la formazione dei medici di medicina generale, rimuovendo il tetto di spesa al costo per i professionisti della salute dipendenti, ascoltando la mobilitazione popolare che si oppone a sanità privata e le assicurazioni
- ridefinire il rapporto Stato-Regioni, perché ci sia una reale correlazione tra la distribuzione dei fondi per la salute e i bisogni sanitari del territorio.

La soluzione non è ricostruire ciò che è stato eroso così com'era, servono nuove politiche pubbliche

- riformare il fisco, perché sia più equo per tutte le categorie di lavoratori
- fermare l'arretramento del servizio pubblico, unica e vera tutela per le fasce fragili
- definire nuove regole del mercato del lavoro, che garantiscano occupazione di qualità, diritti e le tutele
- colmare le disuguaglianze territoriali nell'accesso ai servizi e nello sviluppo territoriale, non solo tra nord e sud del Paese, ma anche tra città e periferie
- virare verso un modello energetico basato su fonti rinnovabili, che conduca verso l'autonomia strategica ed energetica, unico modo per ridurre costi oggi insostenibili per imprese e famiglie
- difendere l'universalismo della sanità pubblica

Seminario 4 - (re)imparare a collaborare. Dispositivi di apprendimento come innovazioni socio-culturali

Dialogo tra:

- Francesco Maltese, RiD
- Ezio Manzini, RiD
- Riccardo Balestra, RiD
- Marianna Toia, Che Fare
- Salvatore Rao, La Bottega del Possibile
- Mara Loro, Hangar Piemonte
- Pasquale Bonasora, Labsus
- Paola Sabbione, Fondazione Compagnia di San Paolo
- Nicoletta Levi, Comune di Reggio Emilia
- Erika Capasso, Delegata per il Comune di Bologna e ANCI Emilia Romagna
- Francesco De Biase, RiD
- Alma Gentinetta, RiD

SFIDA

La collaborazione come scelta politica democratica per ricucire le fratture sociali del Paese, per restituire protagonismo ai territori e capacità di immaginare il futuro, contrastando la tendenza all'isolamento e alla solitudine.

DIREZIONI

Per collaborare serve essere ben strutturati:

- Identificare meccanismi per trasmettere competenze e attitudini pratiche: la collaborazione si fonda sulla trasmissione di saperi che non possono essere semplicemente insegnati o imposti, al contrario, servono condizioni e spazi sicuri in cui tali processi possono proseguire stabilmente, nel tempo
- Le istituzioni devono imparare a governare le tensioni che emergono dai territori e incoraggiare collaborazioni tra forze diverse, più che tra simili, per un avere un maggior impatto innovativo. Perché questo sia possibile, serve un coinvolgimento pieno delle istituzioni, tanto da parte della struttura tecnica quanto della classe politica
- Le alleanze devono essere multiattoriali e coinvolgere istituzioni pubbliche e private, uniti in alleanze di scopo, entro le quali cedere il proprio potere per favorire un potere condiviso. Per incidere realmente oltre il livello locale, occorre costruire alleanze di secondo e terzo livello che condividano agende e obiettivi comuni
- superare vecchie culture organizzative istituzionali: la spesa pubblica non deve più essere valutata solo in termini di risparmio economico, ma attraverso l'introduzione di nuove metriche capaci di misurare il reale impatto sociale e il valore pubblico prodotto (inclusione, sostenibilità, coesione)

E servono competenze specifiche:

- essere capaci di praticare la fiducia, per assumersi rischi e accettare che servono tempi lunghi
- capacità di prendere posizione, attraversando i conflitti, da considerare una opportunità di reciproca conoscenza
- essere capaci di ascoltare e di entrare in relazione con l'altro

La crisi climatica non è neutrale: riflessioni su adattamento e disuguaglianze

Dialogo tra:

- Claudia Mazzanti, ActionAid
- Margherita Romanelli, WeWorld
- Miriam Masciopinto, Save the Children
- Sara Vegni, A Sud

Gli impatti climatici variano a livello territoriale e tra le diverse fasce della popolazione, rendendo impossibile adottare risposte uniformi.

Le zone più esposte agli impatti negativi di questo fenomeno coincidono spesso con quelle abitate da persone in condizioni di maggiore fragilità.

Non a caso, la migrazione è spesso l'unica risposta di fronte a condizioni rese insopportabili dal clima, come dimostrano i 30.000 sfollati dell'alluvione in Emilia-Romagna. Accanto a chi riesce a spostarsi, vi è poi una fascia crescente di persone che non dispone delle risorse per farlo, che rischia di trovarsi in una situazione di emergenza permanente.

Servono piani specifici e mirati, costruiti a con la partecipazione diretta delle comunità interessate, a partire da dati socio-economici, ambientali e sanitari, che prevedano:

- soluzioni infrastrutturali, come la rimozione del manto cementizio, la micro-forestazione, il riuso delle acque e la pedonalizzazione;
- soluzioni sociali, come programmi di engagement e piani di calore, una rete di rifugi climatici, patti di collaborazione con la comunità;
- strumenti di comunicazione e prevenzione per diffondere le conoscenze acquisite in modo accessibile e inclusivo soprattutto tra i minori, che non solo rientrano nelle categorie più vulnerabili, ma sono anche i decisori del futuro (es. piattaforma educativa Feel Safe di Save the Children);
- strumenti di valutazione delle misure di giustizia climatica che cittadini e pubbliche amministrazioni possono utilizzare per valutare l'inclusività dei piani di adattamento (es. la Bussola dell'equità climatica sviluppata da Action Aid).

Alleati



III Assemblea del Forum per le Transizioni Giuste

Per informazioni

www.transizionigiuste.it

transizionigiuste@fondazioneiu.it

Questo report è stato curato da Social Seed.

